

G. B. D'ALESSIO

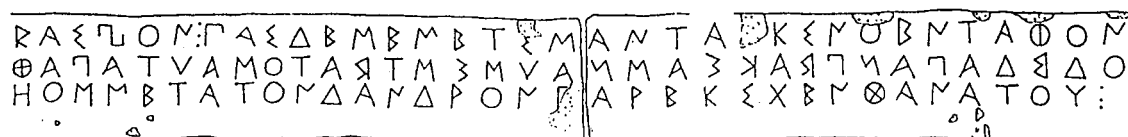
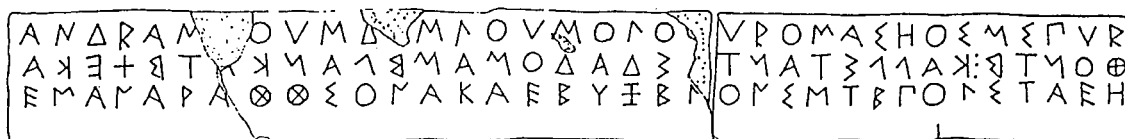
SULL'EPIGRAMMA DAL POLYANDRION DI AMBRACIA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 106 (1995) 22–26

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

SULL' EPIGRAMMA DAL POLYANDRION DI AMBRACIA

Dopo l'*editio princeps* di I. Andreou,¹ J. Bousquet ha recentemente ripubblicato, con ampio ed accurato commento, il testo di un epigramma, datato intorno alla metà del VI sec. a.C., inciso in alfabeto corinzio, *stoichedon* e *boustrophedon*, sulla base di un monumento funerario collettivo (*polyandrion*) rinvenuto in seguito a scavi „di salvataggio“ fuori della porta meridionale della antica Ambracia (Arta).² Riporto qui di seguito, per comodità del lettore, il facsimile di I. Andreou e il testo di Bousquet:³



- Ἴνδρας [τ]ούσδ' [ἐ]σλοὺς ὀλοφύρομαι, hoῖσι Πυραιβὸν :
- 2 παῖδες ἐμῆτίσαντ' α[ι]κισθέντα φόνον :
- ἀνγε[λ]ίαν με(τ)ιόντας ἀπ' εὐρυχώρο[ιο Φορίνθου :]
- 4 [-----]
- [-----]
- 6 πατρίδ' ἀν' ἱμερτὰν πένθος ἔθαλλε τότε :
- Τόδε δ' ἀπ' Ἀνπρακίας· Ναυσίστρατος αὐτὰ παθὼν τε :

¹ *Archaiologikon Deltion* 41 (1986) [1991], 425–446.

² *BCH* 116 (1992), 596–606.

³ Al v. 3 la pietra ha μεπιοντας: è difficile trovare un'alternativa migliore alla pur incerta correzione di Bousquet. Alla fine di v. 8 E sta per ει; al v. 9 il gruppo AE indica αι, a differenza di quanto accadeva p.es. al v. 1: per paralleli in ambito corinzio cfr. Bousquet, 603, nn. 36, 39.

- 8 Καλλίταν τ' Αἶδα δῶμα μέλαν κατέχει :
 Κα(ε)ὶ μὰν Ἀραθθίῳνα κα(ε)ὶ Εὐξενον ἴστε, πολίτα(ε)ι :
 10 ἥος μετὰ τῶνδ' ἀνδρῶν Κὰρ ἔκιχεν θανάτου :

Il testo di Bousquet presenta enormi progressi rispetto a quello della *ed.pr.* Mi sembra tuttavia che rimangano alcuni elementi di dubbio:

v. 2 la ricostruzione della Andreou, metricamente e linguisticamente impossibile, era: Παῖδες ἐμὲ τίσαν τ' [ἄ]ν κινῶ ἐν τάφῳ νῶν / ἄν γε[νε]άν („i figli potranno onorare in un cenotafio me e la discendenza di noi due“). Bousquet ha correttamente riconosciuto il verbo ed il suo oggetto. Qualche perplessità suscita però l'aggettivo riferito a φόνον, α[ι]κισθέν-τα: Bousquet (p. 601) interpreta il nesso come „meurtre mutilé“, con ipallage, in relazione al fatto che i Pyraiboi avrebbero mutilato le loro vittime. Questa lettura comporta l'inserimento di uno spondeo nel secondo emistichio del pentametro: si tratta di una irregolarità non priva di paralleli, debitamente citati da Bousquet. I paralleli tuttavia provengono da testi metricamente poco competenti, o da sequenze comunque irregolari.⁴ L'epigramma di Ambracia sembra invece frutto di un compositore più esperto, ed una tale infrazione desta sospetto. Inoltre, come si ricava dalla trascrizione della Andreou riportata sopra, Bousquet si discosta non poco dalla *ed. pr.* nella interpretazione delle tracce. Infatti, anche sulla base del disegno della Andreou, la sequenza delle lettere sembra da intendere piuttosto come α[ι]κισθέν-τα. La discrepanza riguarda il gruppo NO, letto da Bousquet come MΘ (*san* e *theta*). A giudicare dalla fotografia pubblicata dalla Andreou la pietra è effettivamente danneggiata in questo punto ma non sembrano visibili tracce dell'ultima verticale del presunto *san*. Per quanto riguarda il *theta* Bousquet (p. 599) ritiene che sia visibile la base della „croce di S.Andrea“. Sulla fotografia non si notano però segni di incisione presso il bordo interno del cerchio, che sembra relativamente ben conservato, ma solo un danno della pietra al centro, mentre in tutti gli altri casi di *theta* nell'epigrafe le estremità della croce raggiungono chiaramente il bordo del cerchio.

In base a queste considerazioni mi sembra più economico supporre che lo scalpellino avesse inciso AAKINOENTA, svista per AΛΓΙΝΟΕΝΤΑ (ἀ[λ]γινόνεντα). Il testo così recu-

⁴ CEG 108,5 (Eretria, circa 450) non offre regolari distici elegiaci, ma due esametri seguiti da un pentametro, un esametro, un pentametro e due esametri: in questa sequenza inoltre il v. 4 non torna come esametro regolare e, a meno che non si voglia proporre una interpretazione metrica alternativa per i vv. 3–5 (così C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*, Suppl. 2 al *BollClass* (1979), 22), bisogna dedurre che non si tratta dell'opera di un versificatore competente (cfr. anche J. Svenbro, *Phrasikleia*, Paris 1988, 64). Non si tratta di un buon parallelo. Gli altri tre casi provengono da zone periferiche: su CEG 872 (Cipro) vedi Hansen ad 868 („de re metrica apud Cyprios male cognita“); 733 (Histria) presenta, oltre allo spondeo, anche uno iato; in 739 (penisola di Taman), che presenta nel pentametro un nome proprio non greco ed un numerale, il primo emistichio è addirittura totalmente ametrico. A fronte delle numerose centinaia di pentametri arcaici e classici conservati in tradizione letteraria ed epigrafica in cui non si riscontrano infrazioni, risulta chiaro che la mancanza di „contrazioni“ del *biceps* nel secondo *hemiepes* del pentametro era un requisito minimo obbligatorio per comporre pentametri in modo competente.

perato è metricamente impeccabile e, per quanto meno audace del'ipallage supposta da Bousquet, trova precisi paralleli in elegia arcaica, dove il femminile ἀλγινόεσσαν è attestato due volte in questa stessa sede metrica del pentametro (Mimn. 11,2 W. = 10,2 G. P.; Xen. 2,4 W. = 2,4 G. P.). L'applicazione dell'aggettivo a φόνος può essere reminiscenza di Hes. *Theog.* 226, dove ad essere ἀλγινόμεντα è il πόνον, e dove al v. 228 sono menzionati i φόνους. Quanto all'origine dell'errore, è possibile ipotizzare una mera confusione grafica: in questa scrittura il Γ è tracciato con due linee ad angolo retto che formano un angolo di circa 45° rispetto alla verticale (cfr. v.3 ἀνγελ]ίαν), e coincide sostanzialmente con la forma di un K privo dell'asta verticale. Non si può escludere però un errore di tipo fonetico.⁵

vv. 7–8: Bousquet (p. 599) traduce così il testo da lui ricostruito: „Et voici deux Ambraciotes: Nausistratos qui a subi le même sort, et Kallitas aussi qui est prisonnier dans la noire maison d'Hadès.“ Nel commentare questi versi (p. 602) attribuisce alle necessità del metro „une syntaxe avec τε...τε, légèrement asymétrique: à un participe παθών, au singulier (. . .) succède une proposition à l'indicatif“. In realtà la sintassi, più che leggermente asimmetrica, è decisamente irregolare: il nominativo Ναυσίστρατος ἀντὰ παθών rimane *pendens*: la frase continuerebbe, con un pesante anacoluto, con la sequenza „e la nera casa di Hades trattiene Callitas“. In questo contesto la funzione, e soprattutto la posizione, del τε alla fine del v. 7 mi risultano del tutto incomprensibili.

Credo che si possa regolarizzare il tutto, con un intervento assai semplice, ipotizzando che l'ultimo *san* di Ναυσίστρατος sia di fatto un errore per un *ny*. Le due lettere nell'alfabeto corinzio sono distinte unicamente dalla presenza dell'ultimo tratto discendente, ed è tutt'altro che difficile che lo scalpellino abbia erroneamente aggiunto tale tratto discendente al *ny* subito dopo avere inciso due *san* nella stessa parola.⁶ Attribuendo questa facile svista allo scalpellino, e restituendo nell'interpretazione il duale τώδε . . . παθόντε, si assolve il compositore da errori ben più gravi. Proporrei pertanto il seguente testo:

Τώδε δ' ἀπ' Ἀνπρακίας, Ναυσίστρατον, ἀντὰ παθόντε,
Καλλίταν τ' Αἶδα δῶμα μέλαν κατέχει

„E questi due Ambracioti che hanno subito la medesima sorte (sc. la stessa sorte dei morti nominati ai versi precedenti),⁷ Nausistratos e Callitas, litrattiene la nera casa di

⁵ Cfr. p. es. L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, Berlin–New York, 1980, 437 s.

⁶ C'è da aggiungere che nella foto si nota a) che l'ultimo tratto discendente del *san* in questione non parte, come di solito, dal vertice della diagonale ascendente, ma che è piuttosto quest'ultima a tagliarlo; b) sembrano visibili, sebbene assai più deboli, prosecuzioni del tratto discendente sia verso l'alto che verso il basso. Questo aprirebbe due possibilità: che un originario *san* sia stato corretto in *ny* ricalcando la diagonale ascendente, o (meno plausibilmente) che il tratto discendente non sia stato in effetti tracciato dallo scalpellino, ma sia solo una frattura della pietra. Non è naturalmente possibile pronunciarsi su questo senza aver visto l'epigrafe: argomento quindi ammettendo che *san* sia effettivamente la lettura corretta.

⁷ Bousquet, 602 ritiene che ἀντὰ per ταῦτά sia giustificato dal metro, e dal facile passaggio da „questa sorte“ a „la stessa sorte“. In realtà l'uso di ἀντός per ὁ αὐτός nel senso di *idem* è attestato, seppur raramente, dall'epica omerica fino alla tarda prosa: cfr. i passi raccolti in LSJ s.v. I 11 e R. Renehan, *Glotta* 50 (1972),

Hades“. La sintassi risulta così chiara e regolare: unica ricercatezza l'*ordo verborum*, con il participio duale incorniciato dai nomi dei due morti.

Ai versi 7 s. si nominano solamente due Ambracioti, Nausistratos e Callitas. Dobbiamo pensare però che anche Aratthion ed Euxenos, nominati nel distico successivo, fossero cittadini di Ambracia: il contesto, con l'invocazione ai πολῖται, lo rende chiarissimo. Per il primo inoltre parla il nome, derivato dal fiume epirota che passa per Ambracia, l'Aratthos, ed attestato per un Ambracioti ancora in *SEG XXXV 665*.⁸ L'ultimo distico viene introdotto evidenziando in maniera esplicita l'aggiungersi di un elemento nuovo,⁹ dando così movimento e sviluppo temporale interno all'elenco di caduti. Non è necessario probabilmente pensare ad un vero e proprio aggiornamento della lista, quando i primi quattro distici erano già composti:¹⁰ è però significativo che il compositore non abbia ritenuto necessario normalizzare la sequenza e presentare l'elenco come un qualcosa di compiuto. La scrittura è qui registrazione di un processo di comunicazione che si sviluppa nel tempo, che cresce per aggiunte successive.

Da notare infine come il compositore di questi versi, pur lavorando con materiale abbondantemente tradizionale (l'abbiamo visto per il caso di ἀλγινόνεπτα φόνον più sopra) riesca tuttavia a trovare giri di parole privi di paralleli esatti. A v. 6 sull'audace πένθος ἔθαλλε deve agire la suggestiva vicinanza fonica con ἄνθος.¹¹ Nei due distici finali l'immagine dell'arrivo della morte è abilmente variata: nel primo è la nera casa di Ade (cfr. Pind. *Ol.* XIV 20 s. μελαντειχέα . . . δόμον Φερσεφόνως) che racchiude i defunti; al v. 10 invece (Κἄρ ἔκικεν θανάτου secondo la palmare lettura di Bousquet) è l'omerica Κῆρ . . . θανάτοιο (cfr. *Il.* II 834, XII 326, XVI 687, XXIII 79, *Od.* XI 171) a raggiungere i morti, contaminando sottilmente la „formula“ pentametrica μοῖρ(α) (ἐ)κίχεν/οι/ηι θανάτου attestata in Callino 1,15 W. = 1,15 G. P. Tirteo 7,2 W. = 5,5 G. P., Mimnermo 6,2 W. = 11,2 G. P., Solone 20,4 W. = 26,4 G. P. (cfr. anche 27,18 W. = 23,18 G. P.), Teognide 340, *CEG* 158,2 (Taso, ultimo quarto del VI sec.) e „Simonide“ *AP VII 510,2* = *LXXII FGE*.¹² Il compositore, che ben padroneggia lessico e formulario della tradizione elegiaca, è stato

161 (si tolga però dalla lista Pind. *Nem.* V 1 dove ἐπ' αὐτῶς βαθμίδος non vuol dire „sulla medesima base“, ma immobili „proprio sulla base“).

⁸ Cfr. Bousquet, 603 e n. 37 (n.40 per la prosodia).

⁹ Cfr. J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954², 356, s.v. καὶ μὴν 7, „calling attention to something just seen or heard“. Bousquet traduce ἵστε al v.9 come indicativo („sapete“), che regge naturalmente ἥως = ὥς al v. successivo. Questa sembra la soluzione più naturale: mi chiedo però se non si possa interpretare ἵστε come una forma di imperativo („sappiate“).

¹⁰ Può essere rilevante per questa ipotesi il fatto che tutti e tre i casi di AE per αἰ siano concentrati al v.9. Una tale aggiunta dovrebbe avere avuto luogo però prima della monumentale „messa in pietra“ che Bousquet ha ricostruito per l'iscrizione, e la differenza di grafia risalirebbe al testo da cui copiava lo scalpellino.

¹¹ Devo l'osservazione a F. Ferrari.

¹² I passi omerici sono citati da Bousquet, 603 n.41, che a p.603, insieme ad altri casi meno rilevanti, cita anche *CEG* 158 e *AP VII 510*, senza però menzionare i passi di Callino Tirteo, Mimnermo, Solone e Teognide. Sulla „formula“ elegiaca cfr. P. Giannini, *Espressioni formulari nell'elegia greca arcaica*, *QUCC* 16 (1973), 7–78 (e, su questa in particolare, 47s.).

evidentemente in grado di riusarlo in modo creativo, contaminandolo col frasario epico, per produrre questo poemetto, a cavallo tra epigramma ed elegia pubblica da simposio.

Aggiungo, per concludere, la nuova versione del testo:

ἼΑνδρας [τ]ούσδ' [ἐ]σλοὺς ὀλοφύρομαι, οἷσι Πυραιβῶν
 2 παῖδες ἐμητίσαντ' ἀ[λ]γινόμεντα φόνον
 ἀνγε[λ]ίαν μετιόντας ἀπ' εὐρυχώρο[ιο Κορίνθου]
 4 [-----]
 [-----]
 6 πατρίδ' ἀν' ἡμερτὰν πένθος ἔθαλλε τότε.
 Τώδε δ' ἀπ' Ἄνπρακίας, Ναυσίστρατον, ἀντὰ παθόντε,
 8 Καλλίταν τ' Αἶδα δῶμα μέλαν κατέχει.
 Καὶ μὰν Ἄραθθίωνα καὶ Εὐξενον ἴστε, πολῖται,
 10 ὥς μετὰ τῶνδ' ἀνδρῶν Κὰρ ἔκιχεν θανάτου

„Lamento questi uomini valorosi, ai quali i figli dei Pyraiboi ordirono dolorosa strage, mentre da [Corinto] dalle ampie piazze si recavano in ambasceria (?) (. . .) allora per l'amabile patria fioriva il cordoglio. E questi due Ambracioti che patirono la stessa sorte, Nausistratos e Callitas, li trattiene la nera casa di Ade. Ed ecco, cittadini, sapete (sappiate?) che insieme a questi uomini il Fato di morte colse Aratthion ed Euxenos.“